**La didattica Dada non è soltanto studenti, ma anche docenti in movimento**

 Il progetto della didattica Dada è stato adottato all'unanimità del collegio docenti della nostra scuola, a riprova che su questo sentiamo tutti la sfida del cambiamento.

Ma se il lavoro si limitasse alla sola riorganizzazione dell'orario e allo spostamento degli alunni fra le classi, **guarderemmo solo alla punta di un iceberg.**

Si tratta invece di capire fino a che punto e come un approccio didattico sperimentale come quello della didattica Dada possa diventare spunto e prassi generativo di sviluppo del rapporto insegnamento – apprendimento e soprattutto dello studente come ricercatore e non solo accumulatore di conoscenza.

L'autonomia scolastica è nata in origine con questo obiettivo (si vedano a proposito le circolari del 1994, come la n. 257 o il decreto interministeriale 132/1994 sull'organico funzionale), quello cioè di fare della scuola un posto dove la ricerca di soluzioni ai problemi del sapere si fondessero con la tradizione trasmissivo-lineare. L'autonomia nasce per far evolvere la scuola da centro enciclopedico a vera e propria comunità di ricerca. Da ricercatori ci siamo quindi interrogati sull'esclusività di questa relazione e ci siamo messi in discussione, fino al punto di immaginarne uno sviluppo inclusivo.

Come ci insegna Maria Montessori, intanto bisogna "osservare". Chi si fosse aspettato delle risposte dal corso di formazione sull'adolescente Montessori, sarà rimasto deluso dal constatare come da esso non originino risposte. La questione non è qui trovare le risposte, quanto più porsi le domande giuste.

Lezioni al cui interno teoria e prassi si fondono in un prodotto – fattore che è di pensiero critico e creativo, condiviso e cooperativo, e non solo accumulativo-appropriativo. Questo perché l'assunto fondamentale di questo tipo di approccio è che al centro non ci sono più argomenti e libri di testo, che invece diventano strumentali e funzionali alle finalità della lezione. Al centro ci sono le persone e il loro rapporto che le porta a esprimersi su un livello più alto di relazione. Un livello che potremmo dire di confronto culturale con i problemi posti dalla complessità.

**Didattica Dada “oltre” il movimento**

Il solo trasferimento degli alunni tra le classi non basta a soddisfare questa esigenza, quella cioè di rendere “attivi” gli studenti nell'interazione didattica stessa con il docente e la conoscenza.

Serve che lo spostamento di piano “fisico” si traduca anche in uno spostamento di piano per così dire "intellettuale" della relazione che si instaura in classe con il docente e con i compagni.

Nei due giorni di lavoro presso l'Istituto Tecnico Volta di Perugia, abbiamo infatti assistito anche a lezioni in classe in cui a risultare rovesciata è soprattutto l'organizzazione della relazione didattica.

Nell'approccio tradizionale, infatti, quello cioè fondato soprattutto sul piano teorico della conoscenza, prevale il ruolo del docente come centrale nella relazione didattica. In quello della didattica Dada (nella sua versione che potremmo chiamare avanzata, come quella praticata ormai da anni presso l'Itis Volta di Perugia) al centro è lo studente.

A parte alcune scelte di setting, come la disposizione di banchi e sedie (spesso dotati di ruote) e della stessa cattedra, ad essere spostata risulta la messa in fase della stessa lezione.

Per generare deuteroapprendimento (cioè "imparare ad imparare", secondo la definizione di Bateson) bisogna che il docente si sposti dal centro della scena per stimolare l'autonomia degli studenti. Quello che abbiamo quindi notato, visto e imparato a Perugia è che lo spostamento degli studenti fra le classi non serve soltanto a rimettere in moto il corpo per riprepararlo all'apprendimento (che è uno dei fattori di successo della metodica) ma per ricaricarlo anche di una nuova consapevolezza, quella che non ci si stia spostando per andare ad “assistere” ad una nuova spiegazione, quanto piuttosto a lavorare per costruire **apprendimento autentico.**

In ogni lezione, infatti, gli studenti risultano esposti solo in minima parte alla fase per così dire didascalica della didattica del docente, dal momento che questa risulta esaurita soprattutto nell'ambito della documentazione didattica (presentazioni, testi, bibliografie, sitografie, consegne e consigli di lettura e approfondimento, video, programmi, eserciziari, test di verifica e autoverifica ecc.) caricata in piattaforma (moodle). Gli studenti entrano in classe sapendo che il lavoro da svolgere sarà soprattutto incentrato sull'utilizzo di metodologie didattiche rivolte a stimolare l'apprendimdento cooperativo e la creatività (ad esempio attraverso il ricorso a metodologie come la flipped classroom, web quest, field trip, debate, brainstorming, problem solving ecc.) con l'obiettivo di rendere attivo e produttivo l'alunno all'interno di una relazione sociale funzionale alla produzione culturale.

Colpiva in questo senso sentire come alcuni docenti organizzassero i lavori di gruppo a partire da principi organizzativi più diversi (omogeneità dei livelli di apprendimento versus eterogeneità) tenendo spesso conto anche dello stile stesso di apprendimento (a seconda dell'intelligenza dell'alunno, se più visiva, uditiva, emotiva ecc.), altro indicatore di “centralità delle persone”.

Il modello parte dal presupposto che volendo combinare l'esigenza di questo spostamento (se non addirittura “rovesciamento”) di piano relazionale didattico, con le esigenze dell'ordinamento, serve che anche la valutazione formativa diventi funzionale a quella sommativa in base al principio di partecipazione e produttività.

Alla fine di ogni sessione di lavoro, infatti, **l'alunno viene valutato in base al prodotto realizzato, al modo con cui ha partecipato alla sua realizzazione e secondo un principio di corresponsabilità del risultato condiviso tra singolo e gruppo di alunni.**

Il flusso valutato tiene conto:

 dell'alunno che si sposta fra le classi (aula) ----------->

dell'aula come ambiente di apprendimento -------------->

dell'apprendimento come esperienza attiva ---------------->

 dell'attività dell'alunno come espressione della libertà di apprendimento.

Il tipo di flusso qui esposto dimostra come soltanto un ambiente di apprendimento rivolto all'attività dell'alunno come supporto di conoscenza e quindi come supporto per la costruzione di ulteriore conoscenza è autentico e in grado di generare apprendimento autentico che, come tale, va valorizzato attraverso la valutazione.

Così la relazione che si instaura tra docente e alunno nell'ambito di una didattica Dada avanzata è quello per cui i supporti e le tecnologie debbano essere impiegate con il principale obiettivo di generare “riflessività”.

Ciò è risultato chiaro anche quando siamo entrati in classe con gli studenti che svolgevano la lezione di diritto centrata sul'articolo 47 della Costituzione. In questo caso la metodologia applicata era quella del webquest, per cui il gruppo classe risultava diviso in sottogruppi, uno di giuristi, uno di economisti e uno di tecnici (cioé di coadiuvaotri all'utilizzo e alla produzione di oggetti di apprendimento realizzati dagli altri gruppi di ricerca), con il fine di ricercare e produrre un contributo (letterario, multimediale, audio/video ecc.) da caricare in piattaforma (Moodle) alla fine della lezione. È stato interessante notare come le “competenze” dei vari gruppi (a seconda dei ruoli e dell'appartenenza e della rotazione fra i gruppi) diventavano già in fieri prodotto “culturale”.

Quello che mi ha colpito è stata anche la “serenità” e la sicurezza con cui gli studenti si disponevano di fronte alla conoscenza. Una sorta di consapevolezza di “funionalità” e di condivisione ultragenerazionale del significato stesso delle informazioni trattate, all'interno della relazione didattica, come pressupposto positivo e inclusivo del talento e dello stile di apprendimento di ciascun alunno.

Così per la lezione di inglese, dove in un corso di "elettrotecnici", l'insegnante proponeva il tema dello “stereotipo” connesso al modo di curare la propria immagine, con un progetto (Mirror to mirror) portato avanti con altri studenti francesi e polacchi sulla piattaforma e-twinning. I vari prodotti richiesti alla fine delle singole sessioni di lavoro (post e contributi in supporti di social networking, questionari per interviste, piuttosto che rubriche di misurazione, misurazioni statistiche ecc.) hanno consentito agli studenti di acculturarsi di elementi antropologico-sociologici legati al tema dello stereotipo, del mercato dell'immagine, della moda e al concetto stesso di status symbol, di immaginario collettivo, della persuasione e manipolazione massmediatica, mentre lavoravano per raggiunere un traguardo di competenza previsto dal programma di inglese.

**È questa la vera innovazione della didattica Dada, capace di generare riflessività e crescita culturale ad ogni livello (organizzativo, docenza, studenti) per cui il lavoro della lezione e dell'acquisione teorica si sposta sempre di più fuori dai confini e dai tempi della lezione unidirezionale, diventando pratica.**

L'idea è quella di rendere la competenza occasione di empowerment e non di competizione fra le persone (cosa per altro facilitata dai modelli didattici esclusivi), quanto più fra comunità di persone rispetto ai problemi della complessità.

Solo così, infatti, potremo salvaguardare l'originalità e il talento del singolo studente ma anche il ruolo stesso di una docenza chiamata a saper metter gli studenti innanzitutto nella posizione di farsi domande giuste più che di consegnare loro risposte valide una volta per tutte.

**Conclusione, da una didattica Dada accennata ad una didattica Dada avanzata**

In conclusione, dunque, avendo vissuto personalmente questa esperienza nell'Itis Volta di Perugia, mi sono convinto che una via allo sviluppo di metodologie e pratiche di “liberazione” dell'intelligenza e del talento dell'alunno in un quadro di autonomia di apprendimento anche alle secondarie è possibile.

 La scelta fatta a suo tempo è stata assolutamente disinteressata, discreta, mai sbandierata pubblicamente, nella consapevolezza che in educazione, da pedagogisti, soprattutto se votati alla ricerca come quelli montessoriani, sappiamo che non possiamo permetterci fughe in avanti senza attrezzarci prima sul piano intellettuale e poi organizzativo/tecnologico/formativo per affrontare l'innovazione. Non possiamo permettercelo nei confronti dei nostri studenti.

Questo nonostante si siano già fatti diversi passi avanti in questo senso e che non si parta completamente da zero. Ma c'è ancora tanta strada da compiere.

Già dal prossimo anno dobbiamo infatti affrontare queste priorità:

* formazione del personale (valutativa, metodologica e tecnologica)
* completamento dell'attrezzatura tecnologica e avvio dell''attività sulla piattaforma Moodle
* allestimento aule come ambienti di apprendimento

Ciò determinerà anche una richiesta di investimento, in parte già adottato dalla scuola (come quello tecnologico) in parte ancora da progettare a partire dal prossimo anno.

Giovanni Scancarello